

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONFRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Premi per le bonifiche del Comune

Dai giornali di Roma, si è appreso con viva soddisfazione come le lunghe e costanti cure che la nostra Amministrazione municipale ha rivolto e rivolge a bonificare i terreni relitti dal mare presso la sua Tenuta di Capo d'Argine (relitti che sono tuttora sotto la diretta cura del Municipio, perchè esclusi dall'affittanza combinata nel decorso anno col Comm. Maraini) abbiano ricevuto dal Governo le più lusinghiere attestazioni. Infatti, il Comitato dell'Agricoltura, esistente presso il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, presieduto dal Comm. Rava e composto dei deputati Cappelli e Gorio, del Comm. Simeoni direttore generale, dei Comm. Pasqui, Cavalieri, Romanin Jacur, del Cav. Salustri-Galli e del march. Monaldi, accogliendo le proposte d'una speciale Commissione giudicatrice del Concorso bandito dal detto Ministero per le migliori bonifiche in tutta Italia, decretava:

Una medaglia d'argento (secondo premio) e lire tremila al Comune di Cesena per bonifiche per colmata naturale della tenuta di Capo d'Argine presso Cesenatico;

Una medaglia d'oro allo stesso Comune, per benemerenzza;

Una medaglia d'argento (per collaborazione) all'Ing. Uniado Belletti, direttore tecnico dei lavori.

Delle bonifiche di Capo d'argine hanno più volte trattato diffusamente su queste colonne speciali e competenti collaboratori. Noi abbiamo sempre stimato e stimiamo che esse costituiscono — di fronte al progresso dell'agricoltura e di fronte alla classe dei lavoratori dei campi — il miglior titolo di benemerenzza dei nostri amici che ressero il Comune fino a tutto il 1898 e che in gran parte lo reggono tuttavia.

Non mancarono le dubitazioni degli avversari; ma il voto del Governo è la migliore risposta ed è giusto compenso a quanti hanno cooperato alla provvida impresa.

Il premio della medaglia d'argento e delle lire tremila al Comune, come quello della medaglia, pure d'argento, all'Ing. Direttore tecnico dei lavori, intende riconoscere l'utile opera compiuta col ridurre coltivabili parecchi ettari di terreno.

La medaglia d'oro per benemerenzza è speciale attestazione di plauso per il miglioramento igienico apportato al clima di luoghi ove prima dominava la malsania, e più specialmente per la nuova fonte di lavoro e di onesto lucro di schiusa agli operai della campagna.

Per dare un'idea dell'una e dell'altra cosa basterà che riferiamo ai lettori, che potrebbero averla dimenticata, la parte sostanziale d'una relazione che pubblichiamo appunto or sono due anni (N. 2 Ottobre 1898), in occasione della visita che l'allora Ministro Fortis ed alcuni Commissari tecnici fecero alla tenuta di Capo d'Argine:

Le opere di bonifica —ivi è scritto— che il Municipio sta compiendo alla tenuta di Capo d'Argine, sono poste a Nord-Est del paese di Cesenatico, a cavaliere della strada ferrata per Rimini.

I terreni da bonificarsi sono costituiti da relitti sabbiosi, palustri, privi di scolo, fomenti di febbri malariche e di altre malattie infettive. Numerose abitazioni di famiglie coloniche sono disseminate presso quella località, dove le malattie, derivanti dalle acque stagnanti, fanno tuttora larga messe di vite umane.

La zona posta a mezzogiorno della ferrovia già si presenta del tutto bonificata. Su di essa troviamo un podere di 60 tornature di terreno, con una ridente e comoda casa colonica; troviamo appezzamenti a folto e robusto bosco d'acacie; pro-

sperosi vivai di pioppi; perfino vigneti, che, anche in queste annate eccezionali, danno un buon prodotto. Troviamo poi N. 50 appezzamenti, dell'estensione complessiva di circa Ettari 17, distribuiti a 40 famiglie di braccianti, le quali corrispondono al Municipio la somma di L. 274.16 all'anno. Da tali terreni, pochi anni or sono affatto improduttivi, quelle famiglie ricavano buona parte del loro sostentamento. Essi sono suscettibili di un reddito di L. 5565, per modo che il Municipio viene in aiuto delle famiglie dei braccianti con una indiretta sovvenzione di L. 2508 all'anno, rendendo loro un beneficio che non le avvilisce, giacchè esse sanno di pagare la corrisposta, e la pagano infatti puntualmente. Così il Municipio tiene occupata una quantità di gente, che, ove restasse oziosa, vivrebbe da parassita, a danno della proprietà vicina. E questo beneficio ridonda in fondo a vantaggio dell'amministrazione, la quale, senza alcuna spesa, anzi ricavando un sicuro benchè tenue cospite d'entrata, vede infine migliorata la sua proprietà.

La zona posta tra la via ferrata e il mare (Ettari 235 circa) dovrà, secondo il piano prestabilito, formare una piccola tenuta di N. 13 poderi di 60 tornature l'uno, riuniti tutti con una viottola centrale, parallela alla ferrovia, che si estende dal confine della proprietà di Cesenatico al confine di quella del marchese di Bagno.

Già due di questi poderi, corredati di nuove case coloniche (bonifica 1 e 3), sono stati creati, e i terreni incolti e palustri ridetti a campi fertili e salubri, dove si coltiva il grano, e una sulla delle più rigogliose.

È confortante oltre ogni dire il vedere la trasformazione di quelle terre. Il lavoro di bonificazione, che il Comune sta eseguendo, oltre che un ramo particolare dell'arte del coltivatore messo in pratica e adattato ai privati agricoltori, va considerato dal lato *agricolo-industriale*, giacchè per tali lavori la palude, la sabbia e altri incolti vengono meccanicamente ammendati, le qualità fisiche modificate, la situazione rialzata come vuole la loro condizione idraulica; dal lato *economico*, perchè un amendamento così inteso è l'unico espediente per render proficua la coltivazione di quelle terre e ottenerne i più illimitati vantaggi; dal lato *igienico*, imperocchè queste colmate disacciano la malaria, eliminano la causa precipua delle malattie infettive; dal lato *morale*, giacchè portano una pietra al grande edificio della colonizzazione interna, della lavorazione dei terreni incolti.

Un altro egregio scrittore, il Dott. Augusto Micheli, in un suo articolo che stampammo nei numeri 22 e 23 dello scorso anno, affermava:

L'impresa altamente benefica, assuntasi dal Comune di Cesena, considerata dal lato agrario, può dirsi riuscita... Anche dal lato economico, i risultati dell'opera, in via di compimento, sono soddisfacentissimi... Ma l'opera stessa deve essere ancora esaminata dal lato sociale. Sotto questo punto di vista, io ero indotto a considerar sempre più favorevolmente la bonifica eseguita dal Comune... Esso ha offerto infatti commendevole esempio del modo di ridurre, senza il soccorso di mezzi grandiosi, senza l'impiego di vistosi capitali, terreni sterili e poco produttivi, contribuendo insieme ad aumentare la produzione della terra ed a fornire lavoro a tante braccia, che forse sarebbero costrette ad emigrare, questo lavoro offrendo specialmente nella stagione invernale, quando poche opere sono possibili. Esso ha fatto ancora di più. Ha fissato una parte di quei lavoratori alla terra, fornendo loro il suolo da coltivare e l'abitazione salubre.

Bastano questi cenni a spiegare il valore e la ragione dei due premi assegnati al nostro Comune.

Tra quelli che maggiormente cooperarono al lusinghiero risultato — oltre all'Ing. Belletti, che riportò meritamente l'onorificenza — già accennata — è doveroso ricordare oggi, come ricordammo due anni sono, gli ex Assessori Annibale Natali e Dott. Pio Montemaggi, nonché il compianto fattore Carlo Placucci; i quali tutti trovarono nell'Amministrazione presieduta dall'ex Sindaco Evangelisti l'appoggio più cordiale e costante.

L'opera loro sarà continuata dall'Amministrazione attuale, tanto più che l'affittanza della Tenuta, saggiamente stabilita con vantaggio dell'erario municipale dal Sindaco Senatore Saladini, rende più libera l'Amministrazione, d'attendere con sempre maggior cura alle bonifiche, come del resto gli impartiti premi governativi gliene fanno preciso dovere.

LA VOCE D'UN VERO SACERDOTE

Con una opportunità e una delicatezza, di cui ogni persona di cuore e di buon senso può esser giudice, di recente, nella città nostra — a proposito della mancata messa in suffragio del compianto Re Umberto — è stata rievocata l'infelice frase dei *fenerati tollerati*. « Sacerdoti, sacerdoti, — potremmo replicare col brillantissimo polemist *Rustignac* — nella casa del Signore parlare di *tolleranza!* » Ma *Rustignac*, si sa, è un incredulo; dunque ricorriamo ad un'altro testo.

Ce lo porge autorevolissimo un vero, esemplare, dottissimo e virtuoso sacerdote don Pietro Stoppani, che porta degnamente il nome e continua la nobile tradizione del proprio zio, di quell'Antonio Stoppani, il quale non fu soltanto un insigne geologo e naturalista, ma — da quando, giovine seminarista, prendeva parte alle memorabili cinque giornate milanesi, a quando, maturo negli anni, spiegava al popolo la parola di Dio — fu sempre sinceramente religioso e profondamente italiano.

Don Pietro Stoppani, per incarico del Circolo Cavour, ha commemorato pubblicamente a Lecco il compianto Re Umberto.

Le sue parole sono state alte e degne; nel trucidato monarca, egli celebrò non solo le virtù personali altissime, di valore, di carità, di liberalismo, di nobile e operoso desiderio d'ogni forma di bene, che formavano il carattere di Umberto di Savoia, ma altresì il discendente e l'erede del fondatore della patria, il simbolo dell'Italia che rivendicò in Campidoglio il proprio nazionale diritto.

Naturalmente, non mancò di scagliarsi contro di lui la rabbia degli'intransigenti vaticianisti, di cui si fece interprete il periodico clericale il *Resegone*, e fu specialmente il passo che l'oratore consacrò alla preghiera della Regina Margherita, quello che gli procurò i più violenti assalti.

Se non che questi non hanno servito ad altro che a far ribadire, per parte dell'egregio don Pietro Stoppani, le sue opinioni, come si vede dal seguente brano d'una sua lettera a' suoi censori, brano che leggiamo nel giornale di Lecco *La Cronaca*, e che riferiamo testualmente, perchè ci piace aderire al desiderio di molti amici, i che desiderano vederlo riprodotto, e perchè vi troviamo un'autorevole conferma del concetto che già esprimemmo su queste colonne, e cioè che anche il più stretto credente non ha obbligo veruno di dar retta a comunicati di giornali clericali, nei quali si parli in nome del pontefice, non essendo quei giornali che gli organi d'una setta politica operante all'ombra d'una figura astratta, a scopi di prepotenza, e profanando la fede:

Nella conferenza io ripetei a parola la mestissima preghiera della Regina, che lo era sboccia dalla ferita del cuore, la notte fatale del regicidio; aggiinsi poi un breve commento, che, se non proprio in ogni particolare, coincide nella sostanza colle parole del resoconto; eccolo:

« Quale esempio di fede religiosa e di forza cristiana! Eppure la santa preghiera del dolore, che poteva essere documento eloquente per tutta quanta la famiglia cristiana, nello spiegare il volo per la penisola nostra, doveva incontrare la malaria farisaiica. »

Oni il *Resegone* si è addirittura inalberato, ed ha detto, in prosa abbondante, che io ho insultato Chiesa e Papa.

No, signor Direttore! Né Chiesa, né Papa sono in questione; e questo ultimo apprezzamento del giornale, questa iniqua sostituzione di senso mi danno occasione di parlare alla scoperta. Nel signor Direttore del *Resegone*: né Papa, né Chiesa sono in questione. Non l'ho inventato io quel vocabolo « malaria »; è del cardinale Newman, il grande convertito di Oxford, quegli che colla sua conversione dall'anglicanesimo determinò il salutare ritorno di molti alla Chiesa di Roma. Fu lui, il Newman, a scoprire la malaria che intorbida il bel cielo romano; e la malaria perdura. — E per malaria farisaica intendo l'insieme delle idee, delle tendenze politiche, che hanno fatto passare in seconda linea gli interessi religiosi, per opera specialmente dei giornali intransigenti; ecco l'atmosfera malarica a cui alludevo. Ed è un grave errore di metodo il far risalire al Papa tutto quello che fanno o dicono gli impiegati subalterni, i quali sono soggetti a sbagliare come tutti gli uomini. Così io non posso ammettere che, mentre tutto il popolo d'Italia pregava *regiue* al Re trucidato, e col popolo pregava il clero e col clero i Vescovi, tutti con sincerità di dolore e di fede cristiana, non posso ammettere che il Venerando Pontefice dicesse a tutti: « questi vostri funerali li ho tollerati. » Mi fa male il pensare che il Padre parli così ai figli, che compiono un'opera buona.

Vede, signor Direttore? Nemmeno quando morì lo czar Alessandro III, pochi anni sono, e nelle chiese di Francia si fecero tante funzioni religiose, nemmeno allora intervenne l'Autorità a far delle dichiarazioni di tolleranza; e si che lo czar è scismatico, anzi, come papa dei Russi, rappresenta l'antipapa.

Dunque quell'articolo del giornale romano, che affilasse tante e tante coscienze, si ispirava alla sola politica: si temeva che nella preghiera pel povero Re si ravvivasse il sentimento della devozione monarchica; e si volle reprimere con una formola disgraziata di tolleranza.

La stessa sorte toccò alla preghiera della povera nostra Regina. Ora io dico: ci sono dovunque libri e libretti e libriccini zeppi di preghiere, che hanno semplicemente il visto di un revisore comune, e questo basta a legittimarne l'uso; perché non poteva bastare alla preghiera della Regina il visto di un Vescovo, che è ritenuto fra i più dotti? Non si trattava già di una preghiera pubblica nel senso liturgico, ma di una preghiera semplice, che i fedeli avrebbero recitato in suffragio di Umberto I.

Ma anche qui, pregando coll'orazione della Regina, c'era pericolo che si riscaldasse l'idea monarchica; non pochi d'Italia, e molti anche più dall'estero (Francia?) avevano mosso lamento, diceva il famoso comunicato dell'*Osservatore Romano*; e, per assecondare questi lamenti degli stranieri, si trovò modo di contristare la grandissima maggioranza degli Italiani. — Torno a dire: mi fa male il far risalire al Sommo Pontefice un atto ispirato al puro calcolo della diplomazia.

Capisce ora, signor Direttore, quello che intendo per malaria farisaica? L'atteggiamento di coloro che cercano il male a preferenza del bene; che si credono migliori degli altri; tutti quei giornalisti che predicano una loro religione acida, in luogo di far amare il santo Vangelo di Gesù; che contristano lo spirito dei fratelli; che alle pecorelle smarrite tirano fucilate invece di chiamarle colla voce del buon pastore; che hanno seminato qua e là certe loro chiesuole, e con esse la discordia nelle comunità dei fedeli; coloro che fanno una lor politica reazionaria e pretendono imporla come legge di coscienza al prossimo; tutti quelli che, ancora oggi, manderebbero sul rogo il Savonarola e lascierebbero insepolti il grande Galileo. A questa forma malarica io attribuisco in gran parte il forte ribasso che ha subito il sentimento religioso in questo ultimo ventennio. Fa tristezza a dirlo; ma è un fatto che attorno all'altare si va facendo il deserto, specialmente in Italia ed in Francia. Domandatelo ai parroci ed ai Vescovi.

E così mi sono spiegato.

Signor Direttore! In quell'articolo del suo giornale c'è anche una gravissima insinuazione a carico di tutta l'assemblea davanti alla quale io ho parlato; si dice che io « ho seminato il disprezzo al Pontefice in una adunanza di gente che già lo disprezza... » Sentita egregio signore: io posso passare sopra alle ingiurie lanciate contro la mia persona, ma respingo con sdegno sacerdotale queste parole ben gravi buttate come un mantello di galotto

sulle spalle di quanti partecipavano alla commemorazione di Umberto Re. C'è erano le Autorità civili e militari, sacerdoti, uomini politici, signori e signori delle migliori famiglie, e parecchi dei bravi operai lecchesi; e non so con quale diritto il *Resegone*, il cattolico *Resegone*, si è arbitrato un simile giudizio contro tutti.

Sac. Prof. PIETRO STOPPANI.

'O miraculo 'e San Gennaro

(continuazione e fine: v. n. p.)

Vorrei dirgli qualche altra cosa, quando sento ad un tratto giungere dal fondo della cappella delle voci acute, delle grida, delle frasi confuse di preghiera o di lamento. Ecco, ecco! — penso, e in un impeto improvviso di gioia che mi prende al risorgere della speranza di poter provare quella commozione che m'ero ripromessa, chiedo al mio vicino con vivacità:

— Che dicono, che dicono?

Quello tace, e in sua voce mi risponde un altro personaggio che mi sta vicino, ma con una voce così pacata, così fredda, con un tal tono di indifferenza che calma subito la mia eccitazione.

— Eh, fa'ce 'a grazia, fa' 'o miraculo, S. Gennaro, e tant'altre cose!

Questo di costui — penso — è il vero stato d'animo di questa folla. Un miracolo è monno un fatto meraviglioso in sé, che la relazione fra un fatto meraviglioso e l'effetto da esso prodotto su la folla; l'effetto del miracolo di S. Gennaro su la folla è ora nullo; questa nostra età non tollera più i miracoli; certamente costui, che mi ha ora parlato così freddamente, se un'ordinanza avesse oggi imposto la chiusura della chiesa, certamente costui, se non sarebbe andato a tirar sassi contro il palazzo di San Giacomo, come forse vent'anni or sono, di molte proteste avrebbe fatto noi caffè, per lo vie, in piazza Plebiscito! Nella maniera stessa che so, ad esempio, domani, un'ordine improvviso imponesse che per via Toledo non si potesse più camminare che dalla parte sinistra.

Dentro la cappella la folla è stipata: passo da canto a due americani giganteschi, tre signorini inglesi più in là stanno attente con gli occhi fissi; due francesi giocano con le dita a tamburello sul pomo della loro mazza; ci sono molti provinciali, preti e laici, molte vecchiette del popolo, molte ragazze, molti curiosi.

Ma l'interessante è la giù in fondo. Nella miglior luce scorgo una testa calva con profilo chiaramente delineato come di un dipinto del Francia: è il sacerdote che ha la reliquia; sta volto verso la folla, e nelle mani un po' alzate, tiene una specie di ostensorio, le cui pareti piatte sono di cristallo, mostrandolo alla gente, mentre un chierico illumina dal di dietro, con una candela accesa perché si possa veder bene: dentro l'ostensorio si scorge una pallottola di color rosso cupo: è il sangue raggrumato del Santo. Intorno al primo altri preti in cotta bianca; silenzio; si sente solo il bisbiglio di una folla agglomerata; il sacerdote della reliquia tiene il volto basso; ogni tanto lo alza, gira gli occhi intorno e poi lo abbassa di nuovo: l'ostensorio ha oppostamente due asticelle, due manichi d'argento; colui lo tiene sollevato ora per un manico, ora, rivolgendolo e passandolo nell'altra mano, per l'altro, mentre il chierico tiene sempre la candela accesa al di dietro, sembrando voler mostrare al pubblico che lì non ci sono imbrogli.

Ad un tratto, tre, quattro braccia si levano con la mano aperta da quel gruppo di preti, come per raccomandare: attenti, attenti! — o noi ci si alza in punta di piedi: nulla. E subito una voce stridula, alta, si sente che prega, si lamenta:

— Fa'ce 'a grazia, San Gennaro!

Il silenzio è rotto: dietro la prima si levano altre voci, il intorno all'altare, discorsi, alte, che tutte ripetono:

— Fa'ce 'a grazia, San Gennaro!

E di nuovo la prima voce, più stridula, più alta di prima:

— Fa' 'o miraculo, San Gennaro!

E di nuovo le altre ripetono. E segue un clamore di voci lagrimose, su le quali domina sempre quella prima stridula, alta:

— San Gennaro beneditto! San Gennaro potente, muovete a compassione 'e tanta povera gente, 'e tanta famiglie scunzulate, 'e tante mamme affitte, fame 'a grazia, San Gennaro, muovete a pietà!...

Ma tutto questo solo là intorno all'altare, fino a due metri di distanza dal gruppo dei preti: questi altri che gruniscono qua la cappella sembrano estranei a ciò che là accade. Chiedo al mio amico di chi sia quella voce stridula che dà il tono: è della parente di San Gennaro, di una vecchietta paralitica, che ogni anno si fa trasportare a braccia dinanzi all'altare, e che discendo dalla famiglia del protettore di Napoli.

Ad un tratto il clamore cessa. Nella gente dentro la cappella nota la stessa indifferenza di coloro che sono al di fuori. Si chiacchera, si ride, si guarda ogni tanto all'altare, non si bada alle grida, si gettano occhiate qua o là. C'è di più; come in tutte le chiese cattoliche si *stirteggia*; voi sapete, questi occhi napoletani hanno fulgori più ardenti di questo sole, sono più arditi di lui o più tenaci di un'edera intorno all'olmo.

Ci sono quattro loggiette in alto: una è già occupata da una famiglia al completo, compresa una ragazza da marito che fruga con lo sguardo tra la folla; nell'altra entra ora una signora, molto imponente, e molto nobile, seguita da una balia con un bimbo in collo, e da un giovine pretino in cotta bianca e coi capelli impomatati; è lui che fa gli onori di casa, che tira la cortina dinanzi alla porta e dispone le sedie un po' indietro: la signora si sporge al davanzale, guarda a che punto si è col miracolo, gira lo sguardo per la cappella, mentre il pretino galantemente la informa di parecchie cose ed essa assente, fin che ambiduo si siedono chiacchierando. Per una non innaturale associazione d'idee mi vengono alla memoria le prime scene di *Cyrano de Bergerac*, quando le dame e le preziose, accompagnate dai cavalieri e dagli abati eleganti, si dispongono nelle loggie per assistere alla rappresentazione dell'attore Montfleury.

Vicino a me, due tali si sono messi a discentere, e uno di essi ricorda il fatto del generale Championnè; oh guarda, costui è un ateo — dico fra me — e mi metto a fare un conto approssimativo di quanti atei possono essere ora in questa chiesa, tenendo presente che De Musset ha affermato che dall'uomo che dubita a colui che nega c'è solo un passo di distanza e che *tout philosophe est cousin d'un athée*, quando il mio amico mi dà del gomitto, e mi indica tra ragazze che avendo voluto mettersi tutte e tre in una sedia stanno per cadere e fanno un grande scompiglio.

All'altare nulla di nuovo. Sul davanti, in alto, proprio sul capo del gruppo dei preti, c'è una statua dell'addolorata, e più indietro, dentro una nicchia nel muro, quella di San Gennaro: a questa si dirigono coloro che implorano il miracolo.

Ritta presso il sacerdote dalla reliquia c'è una signorina, con una piuma bianca nel cappellino, una piuma impertinente, che quando quella china il capo per ben guardare l'ostensorio si agita e dice sì e no su la testa calva del buon prete: quando ha guardato la reliquia, quella signorina è soddisfatta, e volge con compiacenza al pubblico uno sguardo che vuol dire: Ma guardate un po' che bel posto mi sono presa io.

È vero: qua si suda e si sente forse un po' di calore.

Nel silenzio sorge d'un subito la voce stridula:

— San Gennaro, San Gennaro beneditto!

Ricomincia il clamore: ancora un attimo di silenzio, si nota un movimento là all'altare, e di nuovo le voci lagrimose a implorare: questa volta sono intonate e vanno d'accordo, poi che dicono le litane: le ultime tre invocazioni sono dette con più passione, strascicando le parole: di qua si rivolge lo sguardo all'altare, ma il miracolo non avviene e si ricomincia a chiacchierare. Ancora un po' di silenzio, poi di nuovo la solita voce stridula, ma questa volta irritata:

— Faccia 'ngialluta ce siente o nun ce siente?

Colei è parente di San Gennaro e può usarlo familiarmente con lui... ma ecco altro...

— Ascolta, ascolta — mi dice il mio amico.

— Faccia 'ngialluta fa' 'o miraculo! Nun ce siente faccia 'ngialluta?

Il mio ateo ride, gli altri non badano a ciò che avviene, la dama e l'abate su la loggietta seguitano a chiacchierare.

E dopo ciò di nuovo la preghiera:

— Fa'ce 'a grazia, fa'ce 'a grazia!

Oh sì! *Fa' 'o miraculo!* Oramai si suda troppo qua.

Una voce si sente d'un tratto, sola, alta:

— Fa avaschio 'o ppiano, Jennà! (Fa ribassare il prezzo del pane, Gennaro!) C'è un po' di silenzio: è l'unica voce viva, fra tante quelle altre artificiali.

Poi ad un punto si leva un mormorio, presso l'altare le teste si muovono, si abbassano, tre o quattro braccia si alzano dal gruppo dei preti, la piuma bianca della signorina scompare tra le altre teste, ecco, ecco! — corre una voce — qua tutti si alzano su la punta dei piedi o fissano gli occhi; le voci che implorano gridano: 'O miraculo! 'o miraculo!, presso ai preti succede della confusione, là si gottano in ginocchio, il sacerdote alza un po' l'ostensorio: quella palla rossa raggrumata si scioglie e cola giù a poco a poco; ancora un mormorio anche qua, tra la folla: — 'o miraculo! — una vecchietta che mi è da canto si inginocchia e dice: *Gennariello, bello bello!* — il mio ateo alza il capo ed esclama: — Tombola! —

Egli deve alle sue convenzioni filosofiche quell'esclamazione: dopo di che prendo un'aria di sfida col proposito fermo di restare in piedi e di dominare tutti costoro che si metteranno in ginocchio: ma il suo atto è inutile perché qua nessuno, all'infuori della vecchietta, si mette in ginocchio. Molti si affollano verso l'uscita, molti si affollano verso l'altare e accade un po' di scompiglio: si sente al di fuori della cappella nella chiesa intonare il *Te Deum*, si sentono al di fuori della chiesa spari di mortaretti e finalmente i colpi del cannone. Il miracolo è avvenuto.

Non c'è più nulla d'importante da vedere: la dama che si era affacciata al davanzale della loggietta, ritorna a sedere parlando da canto al pretino, l'altra loggietta è rimasta deserta, e noi ci disponiamo ad uscire fra gli spintoni della folla, che è ritornata la solita folla vivace, allegra, molleggiatrice. Fuori si respira un po' meglio; all'altar maggiore si canta il *Te Deum*, per lo porto della chiesa si entra e si esce.

Le migliori STUFE a LEGNA sono quelle del SIG. BEUCCI. Si vendono solo in CESENA nei Depositi SIBIRANI.

Usciamo anche noi: sui gradini i soliti scugnizzi ci assalgono con *Gennaro benedito pe' nu soldo*, con *Quo vadis pe' sessanta centesimi* con *Gli ultimi giorni di Pompei pure pe' sessanta centesimi*.

La gente si pigia sui marciapiedi, si avvia per una parte o per l'altra, si appela attorno alle *carrozze*, ai *tram*, se no va: poco lontano dal Duomo, verso via Foria, incontriamo quattro scamicciati che discendono la via reggendo su la spalla dei grandi cartelloni per *reclame*: sono avvisi di rappresentazioni teatrali: *Tutti all' Eldorado! stassera all' Eldorado ore dieci: Le coucher de Jeannette. Ultimo gran successo di Parigi.*

ODEMEO.

Nostre corrispondenze

GAMBETTOLA, 19 Ottobre.

Una scena di brigantaggio

Giovedì sera, nel nostro tranquillo paesetto, avvenne un terribile fatto di sangue, che ha riempito tutti di raccapriccio, ricordando i tempi funesti in cui inferiva imperturbato il brigantaggio.

Mentre il signor Ing. Candido Panzani, vecchio di 80 anni, alle 22.30 circa, ritornava alla propria casa, in Piazza Cavour, accompagnato dal garzone panattiere Lodovichetti Giovanui, fu aggruppato, proprio sulla porta, da cinque individui, che avevano il viso tinto di nero, e nascosto da grandi cappelli. Costoro, appena il Lodovichetti ebbe socchiusa la porta, lo spinsero dentro, colpendolo con cinque colpi di pugnale, e poiché s'avanza già per la scala il domestico del Panzani certo Luigi Macchini, che solo ora rimasto a custodire la casa, si scagliarono anche contro di lui e gli infersero col pugnale due colpi mortali. Malgrado fossero ridotti in tale stato, il Lodovichetti poté salire le scale e rifugiarsi sotto il letto, riuscendo così a salvarsi da altri colpi, e il Macchini poté a sua volta salire tre branche di scala, e affacciarsi alla finestra di una camera a gridare aiuto.

Intanto il signor Panzani, forse guardato da qualcuno degli aggressori, era rimasto mezzo istupidito dal terrore sulla soglia. Se non che il grido del Macchini indusse i malandrini ad abbandonare il proposito di svaligiare la casa; da un momento all'altro essi avrebbero potuto essere sorpresi dalla gente; e però si limitarono a togliere di dosso al Panzani cinque lire, dandosi poscia per i campi alla fuga.

Dalle persone sabbatamente accorse furono trovati il povero Macchini già morto, e il Lodovichetti ferito. Questi fu trasportato all'ospedale di Cesena; ed ora, pur non essendo in imminente pericolo di vita, è in istato abbastanza grave.

Sul luogo del delitto si recarono prontamente il capitano dei carabinieri di Cesena, il delegato di P. S. di Savignano e parecchi agenti. Furono fatte subito attive indagini, ma nulla ancora si è potuto scoprire.

Certamente lo scopo del delitto è stato il furto.

CESENA

ISCRIZIONI ELETTORALI

Presso il **Circolo Democratico Costituzionale** (Palazzo Fantaguzzi), incominciando da Lunedì 22 corr., tutte le sere, alle ore 8, si daranno lezioni per preparare coloro che desiderano essere iscritti elettori nel nostro Comune, e non abbiano altro titolo, all'opportuno esame da sostenersi davanti a Pretore.

Il Circolo stesso s'incarica di provvedere alle iscrizioni anche per altri titoli.

Tutti i nostri amici, e specialmente quelli che hanno frequenti e numerose relazioni, sono vivamente pregati di segnalare i nomi di coloro, che possono venire iscritti.

Consiglio Comunale — Come preannunziammo, è indetta adunanza per Martedì sera 23 corr., alle ore 7 — apertura della Sessione ordinaria autunnale. Sono all'ordine del giorno varie nomine le cariche municipali, e oggetti diversi. — Il progetto di bilancio preventivo per il 1901, che era già pronto per le stampe, non ha potuto venire ancora stampato e distribuito ai Consiglieri, essendo sopraggiunti nuovi moduli ministeriali, ai quali conviene adattarlo. Esso però verrà comunicato ai Consiglieri qualche giorno prima della sua discuss-

sione, la quale avverrà dopo la trattazione degli altri argomenti.

Per Angelo Ferri — Nella sua sessione ordinaria, il Consiglio Provinciale ha commemorato, con discorsi dei Presidenti del Consiglio e della Deputazione, il Comm. Angelo Ferri, che era il Nestore di quel Consesso. Per voto dei presenti fu inviato il seguente telegramma:

Sindaco

MONTIARO

Il Consiglio Provinciale, nell'inaugurare la sua ordinaria Sessione, ha fatto la commemorazione del venerando Comm. Angelo Ferri, onore nostra Romagna, del quale la costante retitudine, l'alto intelletto, il fervido patriottismo, ispirato a magnanimi ricordi antica grandezza, saranno perenne esempio ed ammonimento.

Ha decretato porre corona di bronzo sulla tomba la-crimata.

Fortis presidente.

Furono anche inviate condoglianze alla famiglia.

Premiazioni scolastiche rurali — Nelle domeniche dal 21 Ottobre all'11 Novembre, verranno eseguite, nelle singole frazioni, le premiazioni agli alunni delle Scuole elementari di campagna.

Cimitero urbano — Appressandosi l'annuale commemorazione dei defunti, in occasione della quale si sogliono, con pietoso pensiero, migliorare le arene del Cimitero civico e le tombe sparse nelle aree, adornandole anche di ricordi, di fiori, ecc., il Municipio avverte, che per impedire inconvenienti, solo fino al 28 corr. è permesso piantare fiori; che ogni lavoro murario deve essere ultimato il 25, non potendosi, in caso contrario, riprendere che dopo il 9 Novembre; che è proibito agli estranei invadere le aree comuni, od occupare con oggetti affissi le altrui catacombe ecc.

È pure vietata, in prossimità del Cimitero, la vendita di castagne e d'altri generi commestibili.

Trasloco — Con recenti disposizioni, il Sotto Tenente dei RR. CC. sig. Gennaro Bonaiuto dal Comando della Sezione di Cesena venne trasferito a quello di Pontedera, il delegato di p. s. sig. Manicco Francesco, venne trasferito a Nuoro (Sassari): viene a sostituirlo il delegato dott. Malagola Domenico ravennate attualmente a Mantova.

Scuole musicali — Lunedì 22 corr., si riapriranno le scuole musicali, le cui iscrizioni si chiudono il giorno innanzi.

Asilo infantile — Ugualmente il giorno 22 si riapre l'Asilo infantile per l'anno scolastico 1900-1901.

Contro la malaria — Al Consiglio d'Amministrazione del consorzio Savio è stata proposta dai proprietari dei terreni paludosi di Cervia e di Cesenatico, dove infierisce la malaria, la bonifica meccanica di oltre 1500 ettari di terreno che ridarebbe la salute a quei due comuni.

Al qual proposito merita elogio un caldo propugnatore di questa bonifica, il sig. Domenico Ricci di Ravenna, che ha già fatto a sue spese un impianto idrovoro per bonificare 150 ettari di una proprietà nel territorio cervese con ottimo risultato.

Speriamo che le pratiche approdino: si tratta della salute di due importanti paesi!

Tiro al Volo — Come annunciamo, Domenica scorsa in Piazza d'Armi ebbero luogo 2 Poule Americane agli Storni, che diedero il seguente risultato:

1° Poule divisa fra i Sig.ⁿⁱ Natali Annibale, Valducci Giuseppe e Venturoli Dott. Ettore con 10 su 10.

2° Poule I. Premio Venturoli D.^o Ettore con 6 su 6

II. > Valducci Giuseppe > 5 > 6

III. > Natali Annibale > 6 > 7

Domani Tiro allo Storno a Forlì, con gara di compimento Sociale, tenendo conto dei precedenti tiri.

Cantonieri comunali — Fino al 10 Novembre p. v., è aperto il concorso per un posto di cantoniere nelle strade rurali del nostro Comune, col salario di L. 600 l'anno. La nomina verrà fatta dalla Giunta.

Dazio sul Caffè — Con Decreto Reale, a partire dal 29 Luglio p. p., è stato diminuito da L. 150 a L. 130 al quintale il dazio d'entrata del Caffè,

portandovi così un rilasso di Cent. 20 per chilogramma.

Contravvenzioni contestate nel mese di Settembre dalle Guardie dell'Edilizio:

Al Regolamento di Pulizia Comunale N. 34	•	6
Vigilanza Igienica	•	6
Velocipedi	•	5
Codice Penale	•	3

Totale N. 48

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

La **CARTOLERIA BRASEY**, oltre essere fornita di tutti gli articoli di cartoleria delle migliori fabbriche, tiene anche un buon Deposito di Profumeria di una delle più rinomate Case.

G. BIRIBANTI
CESENA

CONCIMI CHIMICI

per qualunque coltura

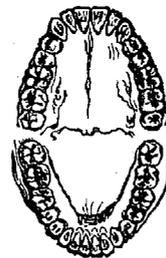
Seme Grano Selezionato

RIETI ☐

FUCENSE ☐

COLONIA ☐

NOÈ ☐



CAMPORESI
Chirurgo Dentista

Per la

CURA DELLA BOCCA

e
DENTI ARTIFICIALI

irricognoscibili dai veri

riceve ogni **SABATO** a Cesena, dalle 9 alle 16
in **VIA OREFICI N. 5** — **CASA MONTANARI.**

Grano da Seme - Nella prima quindicina di Ottobre si troverà in vendita nel magazzino di Casa Saladini, Via Albertini, 3.

Grano Rieti 2° prodotto a L. 30 al Quintale

Grano Padovano 2° prodotto a L. 29

Dirigersi al Proprietario Conte **SALADINI** o al suo Agente **GIUSEPPE BENINI.**

PREMIATO GABINETTO

DEL CHIURGO - SPECIALISTA

per le Malattie della Bocca

ROSETTI-MORANDI

RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli Inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI

in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti

ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Vendita della rinomata **Polvere dentifricia Rosetti** presso la profumeria **CIVENNI.**

